

Parigi e Londra pronte a inviare 1500 uomini
La parola all'Onu. Uccisi tre frati spagnoli a Bukavu

Missione Zaire Washington frena

Ci sono tonnellate di aiuti alimentari per il milione e duecentomila profughi dello Zaire bloccati da settimane. Ma l'accordo per farli arrivare, presto, a destinazione, latita. La proposta francese incontra le forti perplessità del partner principale, gli Usa. Gran Bretagna e Francia hanno deciso di partecipare all'operazione umanitaria, su cui dovrà decidere l'Onu, con una forza comune di 1.500 uomini. Uccisi tre frati maristi vicino Bukavu.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAIROBI. Gli Usa sono perplessi; la Francia vuole partire subito, ma più d'una delle parti in causa non la vogliono sul campo, al pari dei belgi; Londra sostiene l'impegno di Parigi, ma con cautela. Malgrado qualche empiro in più delle scorse settimane da settimane in Zaire grava la totale incertezza diplomatica. A schema della loro situazione (secondo la Croce rossa 150mila profughi sono segnati da morte sicura a causa del colera) non c'è alcuna decisione veramente operativa per sbloccare le decine di migliaia di tonnellate di derrate ammassate in Uganda, Rwanda e Tanzania dal Programma alimentare mondiale (Pam) capaci di sfamare duemilioni e trecentomila persone per due mesi.

«Se non otterremo risposte soddisfacenti è molto probabile che l'ipotesi di un nostro coinvolgimento non andrà lontano», ha fatto sapere un alto funzionario americano che ha chiesto l'anonimato. Mercoledì il Dipartimento di Stato aveva già escluso l'invio di truppe di terra, ma si era detto possibilista sulla fornitura di assistenza logistica. Nel frattempo a Washington si è cominciato a sollevare tutta una serie di interrogativi: dall'esatta delimitazione degli scopi da raggiungere all'ampiezza del mandato da conferire al contingente di interposizione tra esercito zairese

e ribelli banyamulenge, fino alla strategia da seguire sul campo. Evidentemente si è ancora scottati oltre oceano dalle divergenze insorte con l'Onu sull'interpretazione delle risoluzioni che avevano autorizzato la missione in Somalia, ma anche in Bosnia e ad Haiti. Nel caso dello Zaire, ulteriori perplessità riguardano la difficoltà di localizzare con precisione le centinaia di migliaia di persone allo sbando nella regione al confine con il Rwanda.

Gli Stati Uniti sono recalcitranti anche per le riserve sull'intervento, se non per l'aperta opposizione, espresse a più riprese e con vari distinguo sia dai banyamulenge sia dalle autorità ruandesi, tutti di etnia tutsi. Infine, Washington vorrebbe che nel progetto francese fosse colmata una lacuna: garanzie per un rimpatrio sicuro dei profughi, esposti a rappresaglie con la scusa ufficiale che tra loro si nascondono miliziani hutu del regime deposto due anni fa in Ruanda.

La Francia - da parte sua - si è già pronunciata per l'invio di una forza internazionale di circa 5.000 uomini, fra cui un migliaio di francesi, per garantire i corridoi umanitari e venire in aiuto del milione 200.000 profughi zairesi. Il presidente, Jacques Chirac, ha tuttavia sottolineato nella conferenza stampa dopo il vertice franco-britannico insieme a Major - in cui hanno annunciato la loro disponibi-

lità a costituire una forza comune di 1.500 uomini - che la comunità internazionale deve agire «in accordo con gli africani». «Noi - ha affermato - non abbiamo vocazione ad immischiarci, contro il loro volere, negli affari degli africani».

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa, intanto, ha criticato l'Unione Europea per la «mancanza di decisioni concrete», con cui si era conclusa la riunione di giovedì a Bruxelles, dedicata a un eventuale intervento in Zaire. In sostanza i Quindici si erano limitati a rimettersi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il presidente della Croce rossa Cornelio Sommaruga ha espresso la sua «indignazione» per tutto ciò. «Le vittime non possono attendere - ha sottolineato Sommaruga - Ogni giorno lascia la sua quantità di vittime. Non escludo che si possa ricorrere al capitolo sette della Carta dell'Onu (che prevede un ricorso alla forza, ndr) davanti ad una tragedia umanitaria ancora più ampia perché governata dal caos».

«Siamo depressi e scoraggiati», ha ammesso ieri un portavoce della stessa Croce Rossa, Rolin Wavre. In una lettera al Consiglio di Sicurezza il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha manifestato il suo appoggio alla proposta del forza multinazionale. «Dato il bisogno di un'azione urgente per salvare decine di migliaia di vite umane, è necessario agire con urgenza», ha scritto il capo dell'Onu al presidente di turno del Consiglio, l'indonesiano Nugroho Wisnumurti. Il caos evocato dal presidente Sommaruga sta mettendo in allarme anche tra chi lavora a fianco dei profughi. Tre religiosi maristi spagnoli sono stati uccisi nel campo profughi di Nyamirangwe, nella regione di Bukavu. La notizia è stata confermata dall'ordine a cui essi appartenevano. Erano in quattro: uno sarebbe ancora vivo.



Una immagine del passaggio del ciclone che ha devastato lo stato di Andhra Pradesh nel sud dell'India

Oltre mille morti, duecentomila profughi, città allagate

Tifone devasta l'India

■ NEW DELHI. Oltre mille vittime - duecentomila secondo alcune stime - quasi duecentomila profughi, danni per milioni di dollari all'agricoltura, questo è il bilancio del tifone che, senza preavviso, si abbattuto mercoledì scorso sulle coste dell'Andhra Pradesh, nell'India meridionale. Il capo del governo provinciale Chandrababu Naidu, dopo aver sorvolato in elicottero i distretti di Godavari Est e Godavari Ovest - quelli colpiti in pieno dalla furia della natura - ha commentato visibilmente scosso: «Non ho parole per descrivere quello che ho visto. È

senza precedenti e i danni sono inimmaginabili». Finora sono stati recuperati i cadaveri di 477 vittime, ma è stato lo stesso Naidu a dire che i morti potrebbero essere più mille. «È più di una calamità nazionale - ha aggiunto Naidu - il governo centrale ci deve dare un grosso aiuto». Per quanto riguarda i danni materiali si parla di centinaia di milioni di dollari. L'economia della regione di Godavari è basata sulle coltivazioni del riso, della canna da zucchero, delle noci di cocco e delle banane ed era già stata colpita duramente dalle violente piogge

monsoniche da luglio a settembre scorsi. Secondo le prime, imprecise, valutazioni, almeno 800mila acri di terreno coltivato sono stati completamente sommersi dalle acque nella regione di Godavari e in quella, vicina, di Pondichery, dove si sono avute decine di vittime. Le operazioni di soccorso, alle quali partecipa l'esercito indiano, sono rese difficili dalla pioggia che continua a cadere fitta. Circa 175mila persone sono state evacuate e sistemate in oltre 400 campi profughi allestiti con l'aiuto di centinaia di soldati.

Boris Eltsin trasferito senza traumi

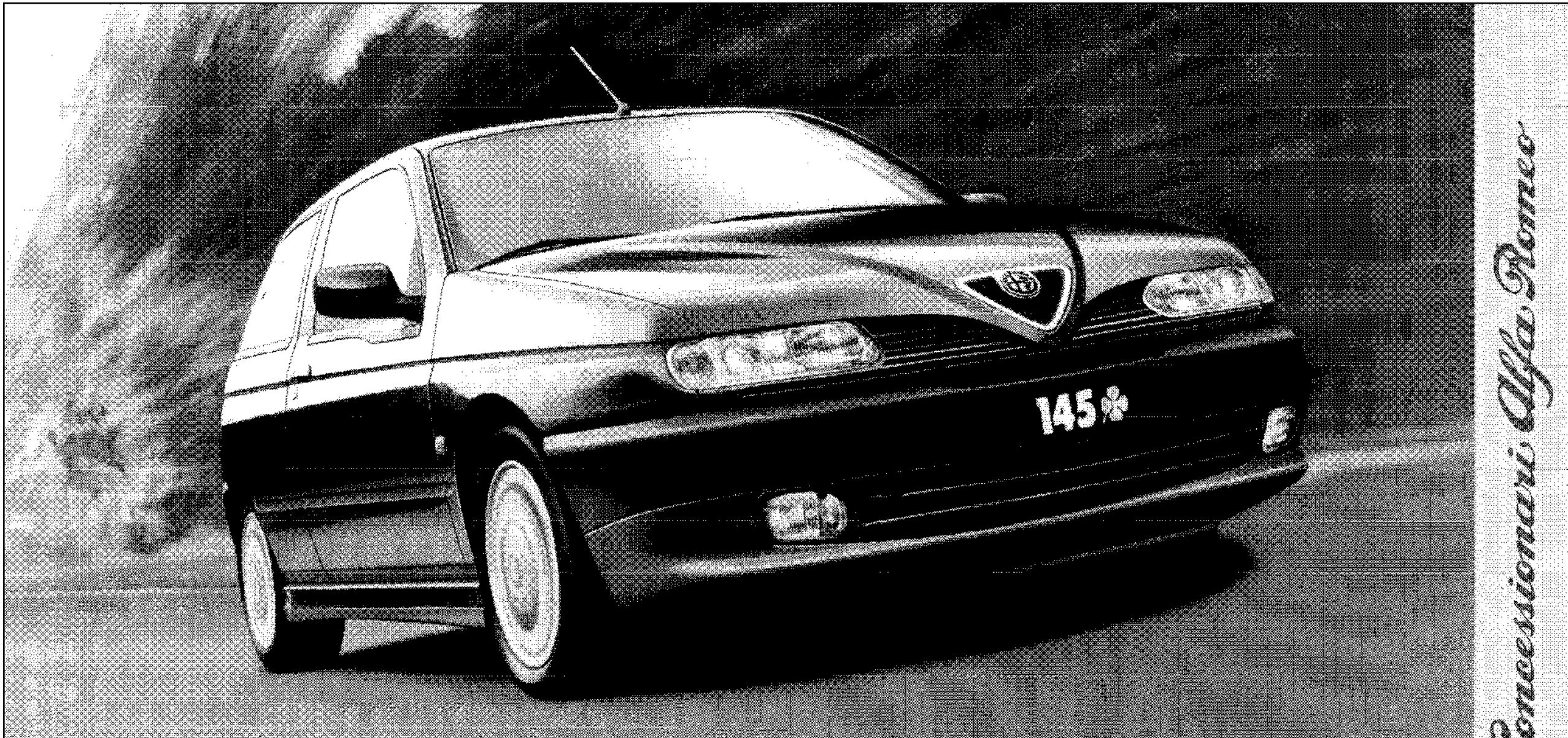
Bollettino medico dell'ufficio stampa del Cremlino: «Il presidente russo Boris Eltsin ha sopportato normalmente il trasferimento avvenuto ieri dal centro cardiologico in cui ha subito l'intervento alla clinica centrale dove trascorrerà un periodo di riabilitazione post operatoria. «Lo stato di salute del presidente è buono - ha riferito ancora il Cremlino. Gli indici emodinamici sono stabili, la pressione arteriosa è 110/70, il polso fa registrare 84-88 battiti al minuto e la temperatura corporea è normale».

Cecenia: italiani dispersi sono ancora vivi

Non sono ancora stati stabiliti contatti diretti con i sequestratori dei tre italiani dell'organizzazione umanitaria «Intersos» dispersi in Cecenia dal 26 settembre, ma sono vivi. Lo ha confermato ieri il ministro degli Esteri Lamberto Dini a Mosca, dove si trovava per incontri con l'omologo russo, Ievgheni Primakov. «Riteniamo di sapere che i tre connazionali siano vivi e probabilmente tenuti in qualche modo come ostaggi, ancora non abbiamo contatti diretti, ma potrebbero esserci sviluppi», ha detto Dini, aggiungendo che si possono ormai scartare ipotesi peggiori. I tre dispersi sono Sandro Pocaterra, 41 anni, Giuseppe Valenti, 62 anni e Augusto Lombardo, 36 anni. Sono stati visti in una località della Cecenia in buona salute: la notizia risale al 21 ottobre scorso.

Marito della Bhutto teme di essere avvelenato

Asif Ali Zardari, marito del deposto primo ministro del Pakistan Benazir Bhutto - sta rifiutando il cibo offertogli dai suoi carcerieri per timore di essere avvelenato, secondo notizie comparse ieri sulla stampa pakistana. Zardari è detenuto dalla notte di lunedì quando il presidente della repubblica Farooq Leghari ha dimesso d'autorità il triennale governo di Benazir, scioltto il parlamento e indette nuove elezioni per il 3 febbraio prossimo. Zardari è sospettato di loschi affari all'ombra della moglie.



Fuori fa caldo? Dentro è fresco. Fuori fa freddo? Dentro state benissimo. Fino al 31 dicembre il climatizzatore manuale su Alfa 145 è compreso nel prezzo. Una iniziativa dove a guadagnarci siete voi, il vostro comfort di guida e la vostra sicurezza. Nei mesi più caldi, un'atmosfera fresca e silenziosa, meno affaticante per chi viaggia. Nei mesi freddi l'aria è filtrata, più pulita, e in un attimo l'appannamento dei vetri scompare. Quando vi immaginate al volante di Alfa 145, fatelo pensando al clima ideale. È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo, valida anche per Alfa 146.

Alfa 145, a partire da L. 23.700.000. (Chiacchi in mano (A.P.I.E.T. esclusa).

Concessionari Alfa Romeo



INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.